ANNO IV 1851 - N° 25

L'OPINIONE

Sabbato 25 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino		Provincia		Estero	
Un Anno	L.	40	L.	44	L.	50
6 Mesi	"	22	"	24	"	27
3 Mesi	"	12	"	13	"	14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 24 GENNAIO.

L'AUSTRIA NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XIX

II.

Dopo aver accennata la parte più caratteristica delle relazioni speciali dell'Austria coll'Italia durante la prima metà del secolo, l'*Ausland* getta uno sguardo sulla posizione dell'Austria a fronte del resto dell'Europa, ma è costretto a ritornare all'Italia, giacchè questa è il lato debole dell'Austria anche nei suoi rapporti verso gli altri Stati, è un inciampo allo sviluppo dei suoi veri interessi al di fuori, il tallone d'Achille esposto ai colpi de' suoi nemici aperti e segreti. Ecco come si esprime quel giornale:

» Nulla dimostra meglio la potenza dei rapporti storici, secolari quanto la posizione dell'Austria a fronte del resto dell'Europa. Per quanto fosse cadente l'antica fabbrica del santo romano impero prima della rivoluzione, pure le forme ne erano ancora in piedi, e molto si poteva ancora ottenere col loro mezzo, dacchè stava ancora nel fondo una vigorosa forza materiale, e agli eredi dell'antico potere imperiale si accordava ancora la preminenza in tutte le trattative diplomatiche. Ma col cadere della forza interna inerente alle antiche forme di Stato cessava l'Austria sempre più di essere una potenza intellettuale. Perciò le guerre di rivoluzione lo ridussero improvvisamente alla sola sua forza materiale, e l'aureola, che ancora l'avea circondata, scomparve. L'errore fondamentale di Metternich è di aver dato troppa importanza a quest'aureola, e di averla considerata come sgabello di futura potenza e grandezza. Dacchè l'Austria si era fatta il sostegno e l'appoggio dell'antica idea dello Stato e aveva così perduta ogni influenza sui tempi nuovi, essa non era più la pietra angolare dell'antico sistema d'equilibrio se non col tenere insieme la sua massa; ma la storia dell'epoca della ristorazione dimostra che era condannata ad una parte affatto passiva. Riguardo al così detto equilibrio europeo quale è l'avvenimento preponderante del periodo della ristorazione? L'avanzarsi della Russia verso la Turchia. Intorno a questa tendenza si volge pressochè tutto. Non v'ha dubbio che Metternich - poichè in quest'uomo e nel suo circolo s'incarnava tutta la posizione politica dell'Austria - riconosceva e sentiva l'importanza di questa tendenza più profondamente di tutti i gabinetti europei, l'inglese prima del 1835 non eccettuato. Ma come poteva egli opporvisi? Nel 1828 volle impedire l'avanzarsi della Russia, ma la minaccia della Francia d'invadere in tal caso l'Italia colle sue truppe, mandò a terra quel progetto; dovette lasciar fare quello che non poteva impedire senza avventurare il tutto nel giuoco. Da questo giorno in poi l'Austria non fece nella questione orientale che passi retrogradi, e questi passi sarebbero stati per l'Europa assai più rovinosi se l'Inghilterra, ammonita dagli avvenimenti nella lontana Asia, non avesse presa la cosa anche in Europa in più seria considerazione. »

È evidente che se l'Austria non avesse avuto l'Italia, l'accordo tra la Russia e la Francia non avrebbe impedito l'Austria di agire secondo i veri suoi interessi nel 1828, e il protettorato sulle provincie danubiane, la Servia, Moldavia e Valacchia, se protettorato vi doveva essere, sarebbe toccato all'Austria e non alla Russia.

L'Austria, in tal modo, in possesso di tutto il corso del Danubio sino al mar Nero, non avrebbe dovuto umiliarsi innanzi alla Russia per la navigazione di quel fiume; la sua posizione politica e commerciale sarebbe stata una delle più invidiabili di tutta l'Europa. Mediante l'alleanza coll'Inghilterra, che quella politica avrebbe cimentato in modo indissolubile, e per le strette sue relazioni colle potenze Germaniche da lui dirette a suo talento nella Dieta di Francoforte, le quali per simpatia nazionale e per lo scopo di frenare gli ambiziosi progressi della Russia, non avrebbero certamente tentato di abbandonarla, l'Austria senza l'Italia non avrebbe avuto a temere alcuna coalizione della Francia colla Russia; essa avrebbe potuto rivolgere tutte le sue forze contro quest'ultima, e l'Inghilterra avrebbe protetto Trieste e il littorale illirico, e tenuto in scacco la Francia minacciando i suoi porti marittimi, all'esercito francese avrebbero fatto fronte le potenze Germaniche; l'Austria non avrebbe presentato alcun lato debole verso l'Occidente. Anche nello sviluppo delle sue risorse militari sarebbe stata più forte senza i possedimenti italiani.

La guerra napoleonica del 1809 lo dimostra abbastanza, giacchè in nessun tempo l'Austria isolata, con alleati lontani e occupati altrove, attaccata da un potentissimo nemico nel cuore dei suoi Stati, oppose una così vigorosa resistenza ai suoi nemici, come in quell'epoca; il che indusse anche Napoleone a cambiare la sua politica verso l'Austria e a cercare di farsela alleata. Ma coi possedimenti italiani l'Austria è paralizzata in pace ed in guerra. In pace sono sempre cinque milioni di sudditi ostili al Governo, accessibili alle influenze estere, e animati da uno spirito di nazionalità indomabile, che l'Austria comprimendo non fa che irritare, e quando volesse favorirlo non farebbe che dare le armi in mano ai suoi avversari. L'Austria è quindi costretta a contenere le provincie Italiane anche in tempo di pace con una ragguardevole forza militare, e di avvilupparle in una rete di spionaggio e di raggiri polizieschi, tutto ciò con gravissimo danno delle sue finanze e della sua moralità politica.

In caso di guerra colla Francia, l'Italia non può essere un suolo neutrale intermedio. Sino a tanto che l'Austria vuole conservare i suoi possessi Italiani, l'Italia è un campo di battaglia e lasciamo agli uomini guerra il giudicare se esso nelle attuali condizioni possa essere vantaggioso all'Austria. Ci limitiamo ad accennare che la storia segna su questo campo per l'Austria un numero assai maggiore di sconfitte che di vittorie, e che ancora nel 1848 un'insurrezione popolare, gloriosa bensì ma disordinata e senza solidi mezzi materiali, e un simulacro di esercito che nel suo complesso non aveva altro di guerresco che l'apparenza, il coraggio e l'entusiasmo della causa nazionale, la costrinse a sgombrare la Lombardia tutta, e la tenne in iscacco per quattro mesi sulle linee del Mincio e dell'Adige. E le stesse vittorie di Custoza e di Novara a chi fruttarono? A tutt'altri, ma non all'Austria. Fruttarono ad alcuni suoi funzionari civili e militari che s'arricchirono colle spoglie della Lombardia; fruttarono ai piccoli despoti dell'Italia centrale; al governo temporale del Papa, al Re di Napoli; fruttarono al partito reazionario in Europa. Ma per l'Austria quali ne furono le conseguenze? Ristaurò bensì l'aborrito suo dominio, ma con esso si creò nuovi imbarazzi, nuove sciagure per l'avvenire, ripristinò la causa dell'eterna sua debolezza; aprì la voragine delle sue finanze che nè le raddoppiate imposte, nè le contribuzioni di guerra, nè i prestiti forzosi di cui furono onerate le riconquistate provincie, potranno calmare; e per aver di nuovo sulle spalle il peso dell'Italia, fremente nella sua sventura, fu costretta ad umiliarsi innanzi alla Russia onde sottomettere l'Ungheria, come pure dovette lasciarsi rapire dalla Prussia il primato nella Germania, della quale ora soltanto con gran fatica, con nuovi apparati di guerra, con raggiri diplomatici, e a costo di una spaventosa crisi finanziaria potè ottenere condizioni di parità. Se all'incontro l'Austria scendeva a patti cogli Itatiani, avrebbe avuto presto disponibili tutte le sue risorse militari e finanziarie per ripristinare gli ordini sconquassati nell'interno della monarchia, e per dare un libero corso ai veri suoi interessi politici in Germania e verso l'Oriente.

Il citato articolo dell'*Ausland* si estende maggiormente sulla debolezza interna dell'Austria, e sebbene il quadro si riferisca ai tempi passati, pure continuando ad agire le medesime cause per la massima parte, esso può servire di specchio per l'avvenire. L'*Ausland* continuando il pensiero di sopra interrotto, si esprime in questo modo:

» Da questo momento la situazione esterna dell'Austria si trasforma in un pericolo interno sempre crescente. L'Inghilterra ha d'uopo di una potenza continentale, perchè essa è troppo debole da sè, come forza di terra. Dove la può trovare? La Francia era suo nemico che cercava di sortire con molto stento dalla posizione subordinata, in cui era caduta per la sconfitta di Napoleone; la Prussia era circondata a mezzo per mare e per terra dalla Russia, ed era quasi vassalla a questa in causa della sua lotta contro lo spirito moderno, in cui era stata impegnata dall'altrui astuzia. Il Belgio, sebbene mantenesse per eccitamento dell'Inghilterra una forza di terra straordinaria era sempre troppo debole, e l'Austria non poteva più prestare i servizi che da lei si aspettavano, come si vide nel 1828.

» Le antiche potenze mancavano dunque all'Inghilterra; essa dovette cercarne altre più recenti, e così si spiega ciò che si è chiamato la politica rivoluzionaria dell'Inghilterra. I suoi agenti inondarono l'Ungheria, si prevalsero dei suoi timori in causa delle razze slave che la circondano, che sostenute dalla Russia potevano mettere un fine da un momento all'altro al dominio dei magiari, eccitarono il sentimento nazionale della razza magiara, cercarono di dare al governo ungherese una politica possibilmente indipendente, per trascinare col peso di questa parte ragguardevole della monarchia austriaca, tutta l'Austria a dichiararsi contro la Russia, ove questa minacciasse la Turchia, nel caso che l'Austria volesse indugiare ad opporvisi.

» In ultimo l'Austria non aveva che un'apparenza di dominio, mediante un gioco di altalena fra magiari e slavi. Il dominio dell'Austria mentre diventava verso l'Oriente sempre più debole ed incerto, rovinava interamente in Occidente.

» La situazione dell'Italia aveva reso il paese maturo per la rivoluzione.... L'Austria non poteva dare a'suoi Stati italiani una costituzione libera, perchè ogni libertà sarebbe stata usata a danno del suo dominio, e non poteva tollerare costituzioni libere negli altri Stati italiani, perchè queste avrebbero reagito sulle idee dei propri sudditi.

» Da questa posizione si spiega il procedere dell'Austria negli anni 1821 e 1831, e quando le si tolse la possibilità di intervenire nel resto dell'Italia contro un movimento rivoluzionario tutta la sua posizione in questo paese era in un sol tratto scacco matto. Ciò accadde quando l'Inghilterra, onde non lasciar prendere un piede stabile alla Francia in Italia, oppose all'Austria il suo *veto*, e da questo momento l'Austria era spinta all'alleanza colla Russia, diventando così perfettamente nemica dell'Inghilterra, giacchè rinunciava in massima ad ogni opposizione contro i progetti nella Russia sull'Oriente.

» Questa alterazione nella situazione dell'Austria in piena pace è un sintomo dell'alterazione totale di tutte le relazioni degli Stati europei fra di loro assai più caratteristico, che lo stesso intervento della Russia in Ungheria nel 1849. Quest'ultimo non era che la conseguenza imposta da momentanee circostanze, ma inevitabile dell'alleanza del 1847. L'Austria, che altrimenti sarebbe stata ugualmente forte in Oriente come in Occidente e sarebbe stata l'arbitra fra entrambi, era stata costretta alfine dalla crescente sua debolezza interna a passare dal lato dell'Oriente apertamente e senza riserva. Nello stesso modo che Canning nel 1825 chiamò in vita le libere repubbliche dell'America contro la Santa Alleanza del Continente, così ora l'Inghilterra, avversata da tutti i maggiori governi del Continente stesso, entrò in lizza in favore della rivoluzione; in Francia l'opposizione irritata sino agli estremi fu spinta sino ai limiti della resistenza di fatto e lord Minto fu spedito in Italia per fomentare il movimento contro l'Austria. Gli stessi suoi concittadini hanno designato questa missione come rivoluzionaria e hanno applicato al suo pellegrinaggio le parole di Byron:

»» Beneath his footsteps the Volcanoes rise »»
(*Sotto i suoi passi sorgono i Volcani*)

Sebbene l'autore non lo dica espressamente, traspare però dalle stesse sue espressioni che la causa della debolezza dell'Austria è la sua posizione in Italia e così pure è facile a rilevare dalle sue parole che la stessa posizione è ritenuta la parte politicamente la più vulnerabile, dacchè la Francia e l'Inghilterra diressero da questo lato le loro manovre per agire sul tutto, e noi aggiungeremo che il papa nella quistione di Ferrara e di Piemonte nel 1848 e 1849 furono per lo stesso motivo avversari formidabili per l'Austria, che pure avrebbe dovuto essere una potenza colossale in loro confronto. Ma l'*Ausland*, cedendo alle idee dei partiti estremi, esagera la portata dell'influenza e dell'operato dell'Inghilterra. Noi crediamo fermamente che nè lord Palmerston, nè alcun uomo di Stato inglese, per quanto inclinato che fosse alle idee liberali, abbia avuto intenzione di eccitare o di fomentare lo spirito rivoluzionario, se prendiamo la parola *rivoluzione* nel senso di un totale rovescio dei rapporti politici esistenti. L'Inghilterra non voleva certo l'insurrezione e la repubblica nè in Francia, nè in Italia. In Francia essa spingeva l'opposizione unicamente per indurre il Governo a cambiar politica e impedirlo di continuare a far causa comune coll'alleanza austro-russa ostile all'Inghilterra; in Italia lord Minto non aveva altra missione che di raffermare colla sua autorità e col suo appoggio le nascenti istituzioni liberali che dovevano essere la base della rinascenza politica dell'Italia e una continua preoccupazione per l'Austria. La sua missione era rivoluzionaria in senso moderato, cioè prendendo la parola *rivoluzione* nel significato di una modificazione della forma di governo corrispondente ai tempi, alla civiltà e ai bisogni delle popolazioni. Ma i retrogradi vollero qualificare per sovversiva ed incendiaria la missione di lord Minto perchè non distinguono fra l'uno e l'altro senso della parola *rivoluzione*, e il partito esagerato del movimento si prevalse di qualche manifestazione non abbastanza esplicita di quel diplomatico per far credere di avere l'appoggio di un così potente ed autorevole alleato. L'insurrezione e la guerra contrariarono le viste dell'Inghilterra, sebbene questa poi cercasse di usufruttuarle per i suoi fini che coincidevano coi desideri degl'itataliani, almeno in parte, cioè sino all'Adige. La tendenza dell'Inghilterra è tuttavia la medesima, mentre anche l'Austria non ha mutato condizione, e perciò era importante di constatarla con esattezza, rettificando le idee esposte nel citato articolo.

P. PEVERELLI.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione del progetto di legge per un nuovo credito, con cui poter sussidiare gli ufficiali che presero parte alla difesa dell'eroica Venezia, segnò oggi una di quelle giornate parlamentari che saranno ricordate all'avvenire, e manifestò che, ove trattisi di sentimenti patriotici e di nazionale dignità, siccome avviene in ogni nostra città, in ogni nostro villaggio, così anche nella Camera, rappresentante della intiera Nazione, la maggioranza non fallisce mai a quel mandato che pare dala Provvidenza imposto al Piemonte.

Sul chiudersi della scorsa sessione il Ministero domandava per il medesimo scopo un credito di 60pm. L.; le due Camere, quasi unanimi, ne votavano uno di 70pm. Ora il Governo un altro ne chiedeva di 100pm. L., e la Camera aumentò ancora la cifra e la portò a L. 130pm. In mezzo alle nostre strettezze finanziarie ed in mezzo alla briaca reazione che va sempre ogni dì progredendo nella Penisola italiana, qual significato e quanta importanza abbia un tale fatto, non lo diremo noi: questo solo diremo che, mentre contristerà maggiormente gli oppressori, rinfrancherà tutti gli oppressi nella fede di quelle sorti che tosto o tardi si avranno a compiere per la patria nostra. Non mancheranno al certo gli organi dell'assolutismo dal gridare alla prodigalità; ma ove un tale rimprovero, che noi stimiamo onorifico, potesse avere qualche fondamento, a rispondervi sorgerebbero a mille a mille le voci dalle cento nostre città, dalle migliaia dei nostri villaggi a dire quanto dolore si senta perchè le dimostrazioni d'affetto all'emigrazione italiana non sempre riescano pari ai desiderii.

Siamo tentati di esprimere un'atto di gratitudine alla Commissione, perchè, essendo venuta proponendo delle restrizioni, abbia fornito occasione alla maggior parte dei Deputati e della sinistra, e del centro sinistro e del centro destro di esprimere i più generosi sensi a rispetto dei valenti difensori di Venezia e di tutta l'italiana emigrazione.

Il Ministro proponeva che il credito ora richiesto fosse da aprirsi unicalmente per quei difensori di Venezia che già fossero uffiziali in un esercito regolare prima della guerra. A ciò era condotto specialmente dalla considerazione che i combattenti veneti venivano posti in una condizione, per così dire, privilegiata a fronte di quei molti ufficiali lombardi, i quali, licenziati dall'esercito, sono sussidiati per mezzo dei fondi pubblici e privati destinati all'emigrazione generale. La Commissione non si arrestò a questa restrizione, ma avrebbe voluto che i sussidii fossero limitati a quegli ufficiali i quali già avessero fermata la loro dimora negli Stati Sardi all'epoca della pubblicazione della legge 7 giugno 1850, e che tali sussidii fossero non più assegnati sul bilancio della Guerra, ma su quello dell'Interno.

Ora perchè questi mutamenti alla legge adottata nella scorsa estate? Forsechè, come domandava vivamente l'onorevole Lorenzo Valerio, le condizioni politiche sono mutate? forsechè gl'illustri difensori di Venezia hanno demeritato in alcun che? Intervenne forse qualche particolare incidente, che abbia potuto far cambiare le intenzioni del legislatore? Nulla di tutto ciò. In

quanto alla prima modificazione fu avvertito opportunamente, che se i combattenti veneti trovansi relativamente agli ufficiali lombardi in miglior condizione, non è questa però una ragione di peggiorarla rispettivamente al loro stato attuale. Per la seconda, tanto era insussistente la regola generale imposta dalla Commissione, che essa stessa dovè riconoscere per giustissima l'eccezione che possano pur sempre venire ammessi al sussidio quegli ufficiali veneti, i quali giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge del 7 giugno 1850, purchè facciano constare di essere stati impediti da causa non dipendente dalla propria volontà. Riguardo poi all'ultima, bastò richiamarsi al sentimento di dignità, perchè trovasse soli sei od otto voti per appoggiarla. Uno dei caratteri più significativi di questo sussidio fu sempre avvertito essere quello, che esso sia portato nel bilancio della guerra. Noi sappiamo di taluni sussidiati, che, anzichè vederlo staccato da siffatto bilancio, avrebbero piuttosto sacrificato una ragguardevole parte del proprio assegno. Ora la disgiunzione proposta dalla Commissione scemava di molto, come avvertì egregiamente il deputato Lanza, l'importanza del sussidio votato, poichè lo spogliava del suo carattere più rilevante.

Vogliamo tacere della questione agitatasi di troppo della forma da darsi al progetto in discussione, se cioè avevasi ad adottare quella di legge, siccome proponeva il Ministero, o quella di semplice deliberazione da annotarsi nel bilancio, siccome proponeva la Commissione; chè per noi era cosa affatto senza importanza.

Quello che vogliamo avvertire, prima di chiudere questo nostro cenno, si è che l'aumento votato delle 30m. L. ha la sua ragione nel principio adottatosi di dare un assegno mensile a *tutti* indistintamente quegli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia. Essi ascenderebbero al numero di 188 secondo i calcoli della Commissione, la quale appunto fu essa stessa a riconoscere che per sussidiarli tutti richiedevansi lire 130m.

SENATO DEL REGNO

La vivissima quistione suscitata da' due ammendamenti dei senatori Castagnetto e Fantini venne finalmente risolta nella seduta d'oggi nel modo meno compromettente, coll'adozione cioè dell'ordine del giorno motivato presentato dal conte Sclopis. Però prima di arrivare a questo risultato convenne ancora al Regio Commissario di sostenere una fiera lotta contro i difensori dei parroci e de' frati mendicanti, i quali esaurirono tutti gli argomenti possibili ed immaginabili per sostenere la loro tesi e salvarla dal naufragio.

Tre oratori scesero oggi di nuovo in campo onde, con supremi conati, ottenere che le dimore de' parroci, i conventi de' frati mendicanti fossero esonerati dalla tassa sui fabbricati: Della Torre, Defornari e Luigi Collegno. Non dissero cose nuove, perchè l'argomento è sì vieto, che fa proprio meraviglia che il Senato siasene occupato per tre giorni di seguito; tuttavia seppero mascherare sì bene i loro sofismi che a' meno attenti potevano sembrare sode ed inconcusse ragioni. Luigi Collegno specialmente si mostrò destro disputante. Dopo avere, nella tornata di ieri, paragonato il ministro dell'altare al colono che innaffia de' suoi sudori il suolo, venne oggi a dipingerci il parroco siccome il padre de' poveri suoi parrocchiani. Egli divide con essi la sua mensa, si priva de' suoi agi per soccorrere alla loro miseria; e per quanto considerevole sia la sua rendita, non si potrà mai reputare eccessiva, perchè verrà sempre meno al numero de' bisognosi che a lui ricorrono per aiuto.

Quand'anco il contegno de' parroci fosse quale ce lo dipinse il sig. Collegno, non potrebbe farci propendere, perchè fossero esonerati dalla tassa; perchè in tal caso si defrauderebbero i contribuenti per soccorrere ai poveri, a' quali provveggono le istituzioni di beneficenza e la carità privata. Ma se fra questi parroci, pe' quali intercedeva con tant'insistenza il pio Senatore, se ne contano molti che godono di un reddito annuale di 10, 15 e 20 mila franchi, che loro procacciano tutti i commodi della vita, lasciando ai poveri soltanto le briciole della loro mensa, qual danno ne proverà il paese, qual penuria ne proveranno i poveri stessi, se quelli saranno assoggettati alla tassa, la quale alla fine dei conti non potrebbe esser loro molto onerosa? Quanto a' parroci ed a' frati che non si troveranno in grado di sopperire a questa spesa, non è egli preferibile che la cassa dell'Economato paghi per loro, anzichè il peso ricada sopra tutti gli altri cittadini?

Queste ragioni si ovvie non appagarono il sig. Collegno, e ci volle la dottrina e l'eloquenza del Guardasigilli, per persuadere il Senato che uno de' caratteri principali delle leggi di finanze essendo l'imparzialità, conveniva andar a rilento nel concedere esenzioni, le quali se sono vantaggiose ad una categoria d'individui, riescono sempre d'aggravio alle altre. Egli ricordò lo scopo della cassa dell'Economato generale, istituita appunto per soccorrere al clero bisognoso, asserì che in meno di dodici mesi essa distribuì oltre a 223 mila franchi per sussidi a' preti bisognosi ed alle chiese della Savoia, che ad essa ricorse per provvedere alle spese postali degli ordini mendicanti, e che agli stessi mezzi si potrà ricorrere, quando al governo risulti che qualche parroco od ordine di frati mendicanti trovasi nella impossibilità di pagare l'imposta.

Siffatta promessa data dal Ministro di grazia e giustizia non fece paghi i voti del conte Defornari e di Luigi Collegno. Quegli, malgrado l'impazienza dei suoi colleghi, volle prolissamente svolgere le ragioni che lo indussero a proporre un'aggiunta all'articolo con cui si stabiliva che a tutti gli stabilimenti di utilità pubblica si estenderebbe l'esenzione dalla tassa; ed il secondo ripetè le sue osservazioni in difesa dei parroci.

Alla fine, dopo una risposta energica del commissario regio, otto senatori chiesero che la discussione fosse chiusa. Il conte Gallina voleva combattere quella mozione, ma il Senato sembrava stanco, e deliberò che si procedesse alla votazione. L'ordine del giorno del conte Sclopis venne adottato ad una notevole maggioranza, coll'aggiunta che il Governo avrebbe i dovuti riguardi non solo ai frati mendicanti, ma ben anco ai parroci poveri.

In tal modo, coloro che sono tanto teneri dei frati non hanno a dolersi, e noi dobbiamo rallegrarci che il principio della legge non sia stato offeso.

L'articolo quarto ed i seguenti furono quindi adottati di seguito e senza discussione. L'ottavo porse argomento al sig. Massa Saluzzo per alcune osservazioni intorno alle difficoltà che si presenteranno nell'applicazione della legge ed alla gravità delle pene in essa sancite contro chi cercasse di defraudare il fisco con false consegne. È un fatto che mentre nell'Europa civile è prevalso il principio della moderazione nella legislazione penale, di molta severità si fa prova ancora contro chi contravviene alle leggi dei tributi; ma essendo questa una materia, in cui l'interesse individuale trascina facilmente alla frode, sarebbe pure inefficace quella legge d'imposizione a cui non fosse aggiunta una sanzione penale. E la legge che ora si discute non si può per certo accusare di troppo rigore, se si paragona alle altre che regolano fra noi il sistema delle contribuzioni.

I dubbi insorti intorno a questo articolo furono sciolti facilmente dal Commissario Regio. Però il conte Gallina colse questa occasione per definire il carattere della nuova tassa, ed esporre alcune buone ragioni economiche. Egli prese le mosse da questo principio, che nel giudicare delle leggi di finanze conviene por mente alle circostanze nelle quali sono presentate, ai bisogni dello Stato ed alla fine che il Governo si propone, per provare che la tassa sui fabbricati è la meno biasimevole, nella mancanza in cui siamo d'un cadastro, e che basta volgere uno sguardo alle condizioni del paese per convincersi della sua necessità.

L'articolo ottavo fu adottato: speriamo che domani verrà approvato il rimanente della legge, e che si troncheranno le fastidiose lungaggini, le quali anzichè recar lume alla discussione, l'imbrogliano e l'avviluppano.

LA PUBBLICA ISTRUZIONE NELLA RUSSIA

Da un reso conto dell'anno 1849, pubblicato dal ministro della pubblica istruzione di Russia, caviamo le seguenti importantissime informazioni intorno all'organismo del pubblico insegnamento in quel vasto impero.

La Russia comprende dieci circondarii universitarii: quelli di Pietroburgo, di Mosca, di Karkhoff, di Kieff, di Casan, di Dorpat, di Odessa, della Russia Bianca, di Varsavia e del Caucaso.

Ecco come sono classificati gli stabilimenti di pubblica istruzione in queste diverse categorie:

Il circondario di Pietroborgo contava nel 1849 *dieci* ginnasii, *cinquant'una* scuole di distretto, *ottantanove* scuole parocchiali di cui *sedici* appartenenti a culti stranieri, e *centosettantatre* instituti privati. Il numero degli alunni ascendeva a 17,209. L'Università di Pietroborgo aveva 65 professori e 503 studenti (228 di meno che nell'anno 1848). La biblioteca di questa università possedeva 42,581 volumi.

Il circondario di Mosca contava nel 1849 *trecentodicianove* scuole mantenute dallo Stato, più sessanta instituti privati, i cui alunni ascendevano a 20,972; quello di Karkhoff aveva *centonovantuno* Istituti dello Stato, *venticinque* privati, 11,057 alunni. L'università di Karkhoff aveva 80 professori, quattrocentoquindici studenti, e la sua biblioteca possedeva 49,709 volumi.

Il circondario di Kieff contava 156 instituti dello Stato, 29 privati, 10,061 alunni. L'università di S. Vladimiro aveva 89 professori, e 579 studenti.

Il circondario di Casan aveva 156 scuole dello Stato, sei private, 13,309 alunni. L'università di Casan aveva 76 professori e 303 studenti, una biblioteca di 45,703 volumi, un gabinetto numismatico di 14,352 medaglie; sessanta posti gratuiti per studenti di medicina sono aggregati a questo Instituto. Il circondario di Dorpat comprendeva 112 scuole dello Stato, 174 private, 10669 alunni. L'università di Dorpat contava 71 professori, 554 studenti, ed una biblioteca di 82,777 volumi. Dal 1848 vi fu annessa una scuola veterinaria che conta 31 alunni.

Il circondario di Odessa aveva 94 scuole mantenute dallo Stato, 54 private, le quali complessivamente contavano 9488 alunni. Il liceo Richelieu ha surrogato in questo circondario l'università. Esso contava nel 1849 228 alunni. Vi si studiano specialmente le lingue orientali.

Nel circondario di Varsavia gli stabilimenti dividonsi in speciali, generali e privati, così classificati: — *a) Stabilimenti speciali.* Instituto dei nobili (26 professori, 66 allievi); Instituto agricola e forestale (203 alunni); Ginnasio di scienze tecnologiche (987 alunni); Scuola di Belle Arti (58 alunni); Scuola Normale (17 alunni); Due scuole professionali (656 alunni); Sette scuole industriali (737 alunni); novantotto scuole domenicali (6,101 alunni); Scuola rabbinica (20 professori, 172 alunni): — *b) Stabilimenti generali.* Nove ginnasii (2,256 alunni); quindici scuole classiche (1941 alunni); milleduegentoventi scuole elementari (62,702 alunni): — *c) Stabilimenti privati.* Cinquantuno instituti superiori, centoventuno primarii. Il totale di tutti questi stabilimenti ascende a 1533, e gli alunni che li frequentavano nel 1849 ascendevano a 81,663. In questo circondario v'ha pure una biblioteca di 85,177 volumi.

Pel circondario del Caucaso il reso-conto citato non arreca dati di sorta. A tutti gli stabilimenti dell'Impero fin qui annotati giova aggiungere le 70 scuole della Siberia, frequentate da 3524 alunni, l'instituto pedagogico di Pietroburgo che ne conta 94, e 95 stabilimenti Israelitici.

Dopo d'aver recato le cifre, non tornerà discaro al lettore che diamo le informazioni seguenti intorno all'organismo stesso dell'istruzione. Per quanto si riferisce a quella superiore, i rettori ed i professori sono nominati dall'Imperatore per tempo illimitato. Il numero degli studenti è limitato per ciascheduna università a 300, fuorchè per la facoltà teologica di Dorpat, e le facoltà di medicina. Essi non sono ammessi a posti gratuiti che a partire dal second'anno di studio universitario, i quali possono ancora venir loro ritirati ove non facciano prova di attitudine. Gli studenti espulsi dall'università lo sono anche dalla città, dove questa si trova, a meno che essi non abbiano con loro i parenti, i quali sono tenu'i a sorvegliarvi. Gli studenti di medicina non possono ad alcun patto studiare altra facoltà, ancora quando dichiarassero di voler abbandonare lo studio delle scienze mediche. Il governo di Serbia aveva costume di mandare giovani a Parigi per seguirvi il corso degli studi superiori. Esso rinunziò poi a tale costumanza per tema di vedere i suoi alunni tornare guasti dalle abitudini parigine in patria; e lo Zar ammette oggidì liberamente i serbi nelle università russe.

I ginnasii (corrispondenti ai nostri Collegi) hanno per iscopo 1.o di procurare una istruzione conveniente ai giovani destinati agli studi superiori, 2.o di prepararli a questi studi. In essi si studiano le lingue antiche, le matematiche e la legislazione. All'uscire dai medesimi, si danno medaglie d'onore che conferiscono all'alunno il titolo di *borghese notabile.* I corsi dei ginnasii si dividono in sette classi. Lo studio delle lingue antiche comincia in quarta. V'hanno delle scuole apposite per formare impiegati del cadastro. Una prerogativa importante venne attribuita agli alunni delle scuole cristiane, che hanno il diritto per nascita d'entrare al servizio della Corona. Se terminano i loro studi con buon successo, essi ottengono certificati che li dispensano dagli esami ordinari.

PROCESSO
dell'Unità Italiana a Napoli.

Riceviamo da Napoli la continuazione dei rendiconti delle udienze per la causa dell'*Unità Italiana*, ed eccone il sunto che abbiam creduto farne, notando gl'incidenti di maggior rilievo ed omettendo per ragione di brevità i minuti particolari che per avventura non potrebbero interessare i lettori, dacchè di così famoso processo già si conoscono le requisitorie fiscali.

L'udienza XXXI (12 ottobre 1850) fu occupata dalle deposizioni di testimoni a discarico, nessuna delle quali fornì materia ad incidenti di importanza.

La XXXII (14 ottobre) che fu riempita dalle deposizioni dei testimoni a discarico, presentò molto interesse per la deliberazione della Gran Corte intorno ad una domanda fatta dall'accusato Agresti.

Dopo la lettura del verbale di presentazione dei cartellini che il soldato De Leo esibì come scritti dall'Agresti e dopo l'esame di essi e la lettura del parere dei periti calligrafi, l'accusato Agresti osservando che la perizia venne fatta senza autografo di confronto e giovandosi soltanto delle firme apposte al verbale di riporto, le quali non contengono che sole undici lettere dell'alfabeto, si dichiara pronto a scrivere sotto la dettatura dei giudici e chiede che la perizia sia rifatta. Il difensore Lauria appoggia questa domanda, la quale è contraddetta dal pubblico Ministero ed è rigettata dalla Gran Corte.

Il Presidente ordina la lettura di documenti a carico del morto Leipnecher. L'accusato Pironti vi si oppone riflettendo essere assurdo far processo ai morti per uccidere i vivi. Il Presidente persevera nella sua decisione ed allora il Poerio gli domanda a titolo di schiarimento se sarà tenuto conto del discarico del Leipnecher: al che, restando confuso il Presidente, risponde il consigliere Morelli esser chiaro, non doversi ammettere un discarico che veniva affacciato da un uomo che ha cessato di vivere. Dalle quali parole il Poerio inferisce la evidenza di non poter ammettere nemmeno il carico ed a nome della morale chiede l'eliminazione di quei documenti. Questa domanda oppugnata dal Procurator Generale è, come la precedente, rigettata.

Nell'udienza XXXIII (16 ottobre) dopo nuove deposizioni a discarico, si riprende l'esame dei documenti a carico e segnatamente delle carte stampate o scritte, prese dalla polizia nelle case degli accusati al momento del loro arresto. L'accusato Poerio chiede la lettura dei verbali del suo arresto, del sequestro di carte e degli atti di dissuggellazione e di restituzione delle medesime, rammentando che per trasportare quelle carte la polizia fu costretta adoperare un carretto, che il Commissario ed i suoi dipendenti spesero un giorno intiero per esaminarle diligentemente e che non avendone rinvenuta fra esse nemmeno una che fosse sospetta gliele avevano tutte restituite non escluse le molte centinaia di lettere che i suoi numerosi amici scrivevano dalle Calabrie a lui che l'atto di accusa addita come colui che qual membro dell'alto Consiglio della setta teneva la corrispondenza settaria colle tre Calabrie. Pari domanda è fatta dall'accusato Nisco e dall'avvocato Castriota nell'interesse dell'accusato Persico. Il pubblico Ministero se ne rimette al giudizio della Gran Corte, la quale accoglie la domanda degli accusati.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. Il governo ha pubblicato ieri (17 gennaio) il primo bullettino sulle turbolenze in S. Imier. Esso non contiene che il numero delle truppe chiamate, che risultano essere i due mezzi battaglioni Schaffter e Monnier, la compagnia di artiglieria Stauffer, il battaglione Kistler, la compagnia di cavalleria Dietler, e due compagnie del battaglione Gribi. « Il 15, così termina il Bullettino, S. Imier fu occupato militarmente. È ordinata una severa inchiesta, ed il governo spera che la pubblica quiete non sarà più turbata. »

La sera del 18 entrarono in Berna le due compagnie del battaglione Gribi, ultimamente chiamate. Si ignora se esse partiranno per il Giura; ma probabilmente saranno trattenute per fare il servizio di guarnigione nella città, la quale del resto è più che mai quieta. Anche nella valle di S. Imier, giusta le ultime notizie, tutto procede a dovere.

Argovia. La nuova Costituente fu eletta il 15. Questa volta il partito del governo riuscì superiore, e parecchi membri del governo che prima erano stati esclusi ebbero doppie nomine.

Soletta. Il 19 gennaio ebbe luogo la votazione sulla nuova costituzione cantonale. Nella città, di 1097 cittadini ne votarono 705, di cui 431 rifiutarono, e 274 accettarono. Pare però che nella campagna la costituzione sia stata accettata a debole maggioranza.

FRANCIA

Parigi, 21 *gennaio.* I giornali e le corrispondenze non ci recano certi ragguagli intorno alle trattative per la formazione del nuovo Gabinetto. Le notizie più recenti sono che il Presidente della Repubblica si occupa attivamente per porre fine alla crise, ma che finora non ha trovato chi voglia incaricarsi di quest'impresa. Si è parlato di una combinazione, di cui entrerebbe il signor Billault, già membro dell'Assemblea costituente; d'un'altra che restituirebbe al potere il signor Odilon Barrot ed alcuni membri dell'ultimo Gabinetto.

L'*Ordre* però ripete la sua asserzione di ieri che finora non si è ancor pensato ad un Ministero Barrot. Vuolsi che sia stato offerto un portafoglio al signor Daru, il quale l'avrebbe rifiutato.

Molti rappresentanti, scrive la *Patrie*, e personaggi di opinioni diverse ebbero conferenze col Presidente della Repubblica. Ma crediamo di essere in grado di affermare che nell' istante in cui scriviamo, una combinazione ha emerso da queste conversazioni, e che tutte le liste che furono fatte circolare sui banchi dell' Assemblea sono senza verità non meno che senza autenticità. »

Quello che sembra certo, aggiugne la Corrispondenza, si è che il Presidente cerca di comporre il suo Gabinetto fra' membri della minoranza de' 286 che votarono contro l' ordine del giorno di Sainte-Beuve, e che finora non fu nulla deciso.

Lamartine stette lungamente a colloquio col Presidente della Repubblica, il quale lo aveva incaricato di formare il nuovo Ministero. Egli avrebbe però ricusato, per questa ragione, che la sua imparzialità lo rendeva sospetto ad ambidue i partiti e che invece di concorrere al ristabilimento dell' armonia fra il potere esecutivo e l' Assemblea, ne sarebbe d' ostacolo.

Tuttavia La *Presse*, dopo aver additato a paese lo scioglimento e la disfatta della maggioranza, dimostra la necessità di un Ministero Lamartine.

« Il signor Lamartine, scrive quel foglio, ricusò per ragioni che lo onorano certamente, ma che il Presidente della Repubblica non può accettare, e la nazione non potrebbe comprendere. Queste ragioni le discuteremo] e diremo domani come comprendiamo un Ministero Lamartine.

» Non dubitiamo che nuove offerte non inducano il signor Lamartine a nuove riflessioni, non dubitiamo che egli non si vegga costretto dalla sola cosa che costringere possa un uomo disinteressato e patriota qual egli è, dall'evidenza della necessità. »

Il voto del 19 ha scissa la maggioranza e cagionerà la formazione d' un nuovo partito.

» I membri della minoranza dell' Assemblea, i quali hanno votato contro l' ammendamento del signor Sainte-Beuve, si radunarono ieri, scrive il *Débats*, in una sala del Consiglio di Stato per formare una nuova riunione. La presiedeva Leon Faucher. Il signor Daru delineò il programma della riunione: egli avrebbe detto che i membri che la componevano, facendo parte della frazione più considerevole della precedente maggioranza, dovevano mantenere i principi, le dottrine e le idee che questa maggioranza ha sempre professato. La riunione presterà il suo concorso al potere, a condizione però che si tenga ne' limiti della legalità e seguirà la politica del Messaggio. La posizione della riunione, avrebbe aggiunto il signor Daru, sarà difficile ed ardua. Essa dovrà in certo modo interporsi fra' due poteri, onde evitare i conflitti e le collisioni. »

» Si assicura che tutti i membri presenti sembrarono animati dal desiderio della conciliazione, e promisero d' impiegare tutti i loro sforzi per ristabilire il buon accordo fra' grandi poteri dello Stato. La riunione nominò tre commissari provvisori, Leon Faucher, Daru e Lacrosse, i quali sono incaricati di dirigere l'amministrazione e di presiedere le sedute. »

Questa nuova riunione debbe congregarsi oggi nello stesso locale.

La corrispondenza ci reca che la vigilanza del prefetto di polizia, Carlier, pervenne a scoprire una società segreta, la quale teneva le sue adunanze nella sala dell' *Associazione dei cuochi*. Ier sera alle ore nove i membri di questa società detta l' *Unione delle Comuni*, erano radunati a consiglio, quando parecchie brigate comandate da un commissario di polizia circondarono la casa, invasero la sala delle adunanze ed arrestarono 36 individui. Oggi ne furono arrestati venti altri, delegati di tutte le associazioni dell' eguaglianza. Fra le diverse carte state sequestrate v' ha un programma litografato che espone i principii della società. Essa non riconosce altro stato sociale conforme alla natura dell' uomo fuorchè quello in cui regna la libertà, l' uguaglianza e la solidarietà. La sovranità del popolo risiede in tutta la nazione, il suffragio debb' essere universale e senza restrizione alcuna. I rappresentanti del popolo ed i pubblici funzionari, ad eccezione de' ministri, debbono essere eletti dal popolo. I rappresentanti hanno mandato imperativo e possono essere rivocati dalla maggioranza degli elettori quando non adempiano al loro dovere. Essi non possono avere impieghi, nè accettare la carica di ministri.

Il potere esecutivo è abolito. La libertà della stampa illimitata, il credito gratuito, l' imposta progressiva sul capitale; la giustizia gratuita in tutte le sue forme; la coscrizione abolita, l'istruzione gratuita, obbligatoria e professionale, il diritto alla sussistenza ed al lavoro imprescrittibile. Gli asili d' infanzia e per la vecchiaia, gli ospedali estesi in tutti i cantoni della repubblica, la legge agraria promulgata. Rimborso del debito pubblico da farsi dagli elettori delle cadute monarchie; un' equa indennità da concedersi alle vittime della monarchia e della reazione da coloro che hanno governata e tradita la Francia. La pena di morte abolita, ed il simbolo della repubblica debb'essere la bandiera rossa ed il livello.

Un altro documento stato sequestrato è un proclama diretto al popolo e stampato. Esso è sottoscritto dal *Comitato centrale di resistenza*, e chiama tutti i cittadini alle armi per ricuperare i loro diritti, e sconfiggere i reazionari dell'Eliseo, del diritto divino e della monarchia costituzionale.

Questo proclama sembra stato scritto durante l' ultima lotta dell' assemblea e del potere esecutivo.

Nella seduta di ieri e d'oggi, l'Assemblea discusse la proposizione relativa all'esercizio della detenzione contro i rappresentanti. Benchè l'agitazione cagionata dagli ultimi fatti siasi alquanto calmata, tuttavia i rappresentanti prestarono poca attenzione al dibattimento.

La discussione generale terminò ieri, ed oggi incominciò la discussione del primo articolo, il quale priva del suo mandato il rappresentante che non avrà pagati i suoi creditori tre mesi dopo la domanda di detenzione.

AUSTRIA

Vienna, 18 *gennaio*. Il *Lloyd* reca da alcuni giorni diversi articoli nei quali si consiglia un cambiamento nella costituzione del 4 marzo. Alcuni fogli prendono sul serio questa discussione, e sono indegnati contro i consigli del *Lloyd*, i quali naturalmente secondo il colore reazionario del foglio non peccano al certo di liberalismo.

Altri fogli, come l' *Ostdeutsche Post* ne fanno argomento di scherzo, osservando che non varrebbe la pena di cambiare quello che in realtà non esiste.

La *Gazzetta di Colonia* dice che i timori di abolizione o modificazione della costituzione non hanno che un'importanza teoretica.

È giunto a Vienna il rinomato poeta Anastasio Grün (conte d'Auersberg) e si dice che vi si voglia trattenere per alcun tempo. Egli prepara la pubblicazione di un poema di maggior mole, che avrà relazione alla attuale situazione politica della Germania e dell'Austria.

GERMANIA

Giorni sono abbiamo annunciato che la Francia e l'Inghilterra protestarono contro l'ingresso dell'Austria nella Confederazione Germanica con tutti i suoi Stati. Questo fatto vien oggi confermato dai giornali tedeschi che parlano dell' opinione espressa dalle potenze estere sul riordinamento della Germania.

La *Gazzetta d'Augusta* annuncia la protesta della Francia come un fatto positivo, e la *Gazzetta di Colonia* aggiunge che l'Eliseo fece delle pratiche contro il gabinetto di Pietroburgo per tentare una coalizzazione onde opporsi ai progetti dell'Austria e della Prussia, perchè sfavorevoli ai piccoli Stati Tedeschi. Le pratiche dell'Eliseo non ottennero alcun risultato, avendo risposto il gabinetto russo che l'accordo tra l'Austria e la Prussia è affatto consentaneo al principio conservatore, e che se qualche piccolo Stato n'avesse ad aver danno, egli doveva sopportarlo come un sacrificio necessario al bene comune.

La sessione della Camera di Assia Darmstadt venne aperta il 18 gennaio dal sig. Dalvigk presidente del Consiglio dei Ministri. Il discorso di apertura annuncia la presentazione di progetti di legge concernenti le finanze, la stampa ed una riforma per l'organizzazione giudiziaria ed amministrativa.

PRUSSIA

Berlino 18 *gennaio*. La seconda Camera si occupò dell' interpellanza di Simson sulla legge di stampa provvisoria emanata dal ministero il 5 giugno 1850. La Commissione proponeva d' invitare il ministero a presentarla tosto alla Camera, ma essendosi opposto il ministero per la ragione ch' egli aveva già presentato una legge definitiva alla prima Camera fu adottato con 166 voti contro 127 un ordine del giorno motivato.

Nelle notizie del mattino del foglio d' ieri abbiamo accennato ad un proclama del re di Prussia alla sua armata. Esso è del tenore seguente:

» Le circostanze che mi avevano costretto due mesi sono a fare un appello a tutte le forze della nazione, sono per buona avventura cangiate, onde nell' anniversario del giorno in cui si celebra la coronazione del primo Re di Prussia si potè restituire alle loro famiglie ed all' industria buon numero di soldati. Non posso lasciar passare quest' occasione senza attestare la mia viva riconoscenza per lo zelo ardente col quale l' armata permanente passò dal piede di pace a quello di guerra, per la sollecitudine con che il paese diede le prestazioni necessarie, e per l'entusiasmo con che la landwehr accorse sotto alle bandiere.

» Gli sforzi fatti non andranno perduti; essi pesano sulla bilancia in favore della pace dando nuova prova del merito eminente dell' armata, e spiegando per la prima volta dopo gli anni gloriosi del 1815 e 1816 in modo irrefragabile l' attitudine e il valor militare della landwehr che era stata chiamata in massa.

« Nutro la ferma fiducia che quelli cui sarà concesso di abbandonare le loro bandiere, vi ritornerebbero collo stesso ardore bellicoso, e che tutti i corpi si studieranno coll' obbedienza e col loro rispetto alla disciplina di far sì che l'armata continui ad essere come lo fu sino ad oggi fermo appoggio e nobile vanto della patria. »

Nel pranzo dato ai nuovi cavalieri nominati di recente, il Re propose un brindisi del seguente tenore:

» Signori colmate i bicchieri, e votateli a tre riprese. La prima sia consacrata al passato, all' epoca in cui i principi ed i popoli della Prussia intimamente uniti compirono imprese sì grandi. La seconda sia destinata al presente, ed anzi tutto al popolo armato che provò colla sua attitudine come la demoralizzazione dell'anno 1848 non penetrò nelle viscere della società. Questo brindisi è destinato, o signori, a voi che ho l' onore di convitare, dopo avervi rimeritati per la fedeltà che mi avete dimostrata. L' ultimo brindisi sia rivolto all' avvenire. Pochi fra noi vedranno compiersi i 50 anni prossimi a venire, ma tutti desideriamo che essi siano per questa real casa, per questo popolo tedesco anni di felicità: ancora una volta o signori al passato, al presente ed all' avvenire.

SPAGNA

Una lettera di Madrid del 13 fa menzione di una voce che la dimissione del generale Narvaez era dovuta ad una disputa da lui avuta colla Regina madre, per aver egli ricusato di presentare alle cortes un progetto di legge, onde dichiarare i di lei figli avuti col duca di Rianzares membri della famiglia reale, e accordar loro gli onori dovuti ai principi o alle principesse di sangue reale.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Sotto data del 15 scrivono da Roma:

Sembra che il nuovo Concordato della Sede apostolica col Governo di Spagna sia per essere definitivamente ratificato. Ciò per altro non avrebbe luogo se non dopo il ritorno dell'ambasciatore spagnuolo Martinez de la Rosa, che ancora si trova presente alla sessione delle Cortes. Uno degli articoli del Concordato suddetto è la ripristinazione di cento case o conventi di varie corporazioni religiose in quel reame. I Cappuccini già da qualche tempo furono rintegrati nell' antico loro convento del Pardo presso Madrid, ma senza tonaca e senza le altre esteriori caratteristiche della povertà francescana. Anch'essi, i padri Gesuiti, ritornarono da qualche tempo nel territorio spagnuolo. Il loro annuale catalogo presenta un numero di 353 socii, divisi in varie residenze nelle città più popolose della Penisola e delle Balcari; alcuni dei medesimi insegnano pubblicamente le umane lettere e le facoltà filosofica e teologica.

Ho da sorgente autorevole la notizia che la Sede apostolica abbia commesso alla Congregazione del S. Uffizio la revisione delle varie opere dell'abate Antonio Rosmini, meno quelle che già furono proscritte dalla Congregazione dell' Indice, e che l' autore stesso riprovò. Sembra che sia sorto qualche dubbio che le dottrine, espresse ne' molti volumi del filosofo roveretano, abbiano in più d'un capo attenenza o affinità con le famose proposizioni di Giansenio.

In questi ultimi giorni circolava per le mani di pochi una opericciuola nella quale si chiamavano ad esame gli atti del Governo pontificio dall' epoca di sua ripristinazione a tutto il 1850.

I fogli erano impressi solo da una parte, da quella che i tipografi chiamano *bianca*; la *volta* era senza impressione. Ciò potrebbe indicare l' uso di caratteri a mani. Si crede che il libello sia stato stampato in Roma. Per altro, appena nato e conosciuto da uno scarso numero di lettori, si può dir morto e dimenticato.

Ier l'altro i democratici e i rossi di questa capitale, parlo degli antesignani e notabilità, si congregarono a fratellevole convito in non so qual parte della regione trasteverina, a festeggiare l'anniversario di qualche lieto avvenimento o ad inaugurare ed ordire qualcune delle solite mene. Il convito era presieduto dall'ex governatore repubblicano della Provincia di Orvieto, che ritiene l' ufficio di consultor legale del Consolato britannico in Roma. Mentre si mescevano i vini e si facevano i brindisi al futuro imperio della democrazia, improvvisamente sopravvenne il colonnello Nardoni con una schiera di agenti politici. Si fecero varie perquisizioni, e più d'uno dei commensali, a cui furono trovate in tasca corrispondenze e proclami di colore democratico, dovette da quella sala passare alla prigione.

È stato richiamato dal suo Governo il signor Latour, addetto alla Legazione sarda presso la S. Sede. Succede al medesimo un principe Centurioni.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 genn.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della precedente tornata il quale viene approvato.

Il segretario Aireuti legge il solito sunto delle petizioni.

Il Presidente comunica il titolo di alcuni opuscoli che furono presentati alla Camera: e legge il progetto di legge riprodotto dal dep. Bottone sull'abolizione delle pene per la contravvenzione all'osservanza delle feste.

Bottone dimanda di poter svilupparlo entro la settimana ventura.

Borella chiede che non venga protratto di troppo lo sviluppo della legge sulla soppressione della Compagnia di S. Paolo.

Brignone dimanda l'urgenza per una petizione presentata da quattro ufficiali Lombardi, che avendo preso parte alla difesa di Venezia dimandano di partecipare agli assegni determinati a questo oggetto.

Sappa deposita sul banco della Presidenza il progetto di legge sul bilancio passivo degli esteri.

Il Presidente: l'ordine del giorno recherebbe le interpellanze del deputato Bianchetti al Ministro dei lavori pubblici, ma non trovandosi questo al suo posto si passerà a discutere la legge sul credito di L. 100,000 per assegni agli uffiziali che presero parte alla difesa di Venezia.

Legge i due progetti.

PROGETTO DI LEGGE DEL MINISTERO

Art. 1. È aperto al nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della guerra un credito supplementare di lire 100,000 da essere erogato in assegni ai già uffiziali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, i quali erano già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra del 1848, e che trovansi nei Regii Stati fin dalla pubblicazione della legge del 7 giugno 1850.

Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già uffiziali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà a recarsi nei R. Stati, ed attualmente trovinsi nei medesimi.

Art. 3. Coloro i quali siano provvisti d' impiego, non parteciperanno al predetto assegno, salvo ad esservi ammessi quando vengano ad essere privi dell' impiego.

E qualora avessero uno stipendio minore dell' assegno, ne verrà loro concessa quella porzione che basti a recarli a godere dell' equivalente dell' assegno medesimo.

Art. 4. Tale assegno sarà corrisposto mensilmente, a principiare dal prossimo gennaio sino a tutto dicembre 1851.

Il Ministro della guerra è però autorizzato ad accordare l' intiero assegno in una sola volta, o parte di esso, secondo i casi, a coloro fra i predetti ex-ufficiali che ne faranno domanda per particolari loro convenienze; ciò mediante, essi faranno rinuncia a qualsiasi assegno in avvenire.

Deliberazione.

La Camera visto il progetto di legge statole presentato nella tornata del 21 dicembre 1850.

Delibera di stanziare sul bilancio del Dicastero dell' interno del corrente anno la somma di lire 100,000 a favore di quegli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, purchè fossero già uffiziali in un esercito regolare prima della guerra del 1848, e facciano constare:

1. Aver presa parte alla difesa di Venezia fino alla sua reddizione;

2. Aver già fermata la loro dimora nei Regii Stati all' epoca della pubblicazione della legge del 7 giugno 1850;

3. Non esser provvisti attualmente di Regio impiego stipendiato, salvo però il diritto nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione di impiego fosse inferiore all' assegno, di ricevere il supplemento corrispondente.

La presente deliberazione sarà testualmente inserita nel bilancio accanto ad una apposita categoria fra le spese straordinarie.

Quaglia legge un discorso col quale tende a dimostrare la prevalenza del progetto ministeriale su quello della Commissione. Le differenze fra l'uno e l'altro sono due, nel primo si apre il credito presso il Ministero della Guerra, mentre la Commissione determina aperto il credito al Ministero dell'Interno, l'altra che il progetto ministeriale è largo del sussidio ad un più ampio numero di emigrati, mentre la Commissione lo limita a quelli che hanno fermata la loro dimora in questi Stati prima del giorno 7 giugno 1850. Queste differenze esistevano già sin dall'anno

scorso e la Camera determinandosi per quel progetto cbe fu adottato, dichiarava quale fosse la sua preferenza fra i due, non vedrebbesi adesso senzá che siansi mutate le circostanze perchè si abbia a disertare quel principio a cui si appoggiava la deliberazione nell'anno scorso. Troverebbe poi ingiusta l'esclusione di quei pochi che qui pervennero dopo del giorno 7 giugno.

Bisogna infatti considerare che questo sussidio non si dà, perchè alcuno vi abbia un diritto incontrastabile, ma solo perchè vi si è spinto da un sentimento di connazionalità che si sente tanto più caldamente, quanto più i bravi difensori di Venezia seppero colle loro gesta onorare la nazione alla quale tutti appartengono. Ma chi poteva indovinare prima che si esprimesse questo sentimento generoso, e perchè dovrassi fare una colpa a quelli che si tennero lontani dal nostro suolo forse per un sentimento di delicatezza, per malattia o per altra simila cagione?

Conchiude il suo discorso dicendo che ieri si applaudirono le parole del Ministro degli affari esteri, colle quali esprimeva che nella nostra politica devonsi adottare le idee nobili e generose, e quindi si affida che verrà adottato il principio della presente legge che appunto è nobile e generoso, e che se venisse dal Piemonte abbandonato, potrebbe dirsi che sarebbesi dal medesimo abbandonata la politica italiana, alla quale sino adesso s'uniformò.

Valerio L. mostra come l'anno scorso siasi presentato dal Ministero questo progetto, come siasi modificato dalla Commissione, e come finalmente siasi adottato dal Parlamento, mostra che dall'anno scorso non si mutarono nessuna delle circostanze, e quindi sarebbe fuor di luogo prendere adesso una deliberazione diversa. Quanto si approvava dal Parlamento nazionale, passava anche nel Senato, ed a notarsi che elevavasi a difendere la legge quell'onorevole generale Colli che appunto andava a Venezia rappresentando il nostro Governo e quivi lasciava bella rinomanza di sè. Perchè adunque questo mutamento nelle opinioni, quando per nulla sono mutate le circostanze.

Parla poi in vantaggio degli uffiziali che voglionsi chiamare d'origine non militare, ch'esso non vorrebbe separarli dagli altri che appartenevano già prima ad un armata regolare, trovando che avendo servito sotto la medesima bandiera, avendo respinto lo stesso nemico, devono essere mantenuti in quella fratellanza che strinsero in altra epoca.

Conchiude il suo dire rammentando le parole ieri dette dal Ministro degli affari esteri, colle quali si avvisarono i gravi avvenimenti che sovrastano, ed invita la Camera a rendersi col suo voto amico il sentimento degli italiani tutti.

Durando parla sulla forma della discussione, e vorrebbe che prima si decidesse la massima, se cioè questo sussidio debba stabilirsi per una legge speciale, piuttostochè per un assegnamento sul bilancio.

Galvagno, ministro dell' interno, propone che tanto il Governo, che il Parlamento, che la Nazione sono tutti d'accordo nell' ammirazione e nell' essere riconoscenti verso quelli che eroicamente concorsero alla difesa di Venezia: ma ugualmente sono tutti d'accordo nel riconoscere un limite nel possibile a quello che si vuol fare in pro dei medesimi. Dichiara che nel seno della Commissione esso fu pel progetto che apra il credito presso il Ministero dell' interno per il solo motivo che non si dasse un affidamento a quegli ufficiali di essere in qualche modo parte dell' esercito. Riferendosi poi alle parole ieri proferite dal deputato Brofferio in elogio del Ministero siccome sostenitore delle istituzioui nazionali e del silenzio tenuto dal Govèrno sulle stesse, per cui fu da taluno censurato quasi di essersi accolta quella lode, dichiara che la sola ragione di non rispondere non si può tradurre per un'adesione; che del resto il Governo riconosce altamente che le libere istituzioni furono conservate dalla condotta altamente commendevole del popolo, dalla saggezza dei Parlamenti e finalmente dalla specchiata lealtà del Monarca, a cui tutto devono si profonda gratitudine (applausi da ogni lato).

Il Presidente. Avendo la Commissione deviato dall'ordinario sistema, e proposto di cambiare il progetto di legge in una semplice deliberazione, è necessario che la Camera decida prima in massima quale dei due sistemi voglia seguire.

Valerio insiste perchè si decampi dal sistema proposto dalla Commissione, perchè applicando la somma al bilancio se ne ritarderebbe d'assai l'approvazione.

Durando vorrebbe che il progetto della Commissione fosse considerato come un emendamento e fosse quindi prima votato.

Revel dimostra che applicando la somma al bilancio, si ottiene lo stesso effetto, ma con maggiore regolarità. Dice che i sussidii non sarebbero sospesi, perchè il bilaucio dell'anno attuale è provvisoriamente approvato anche per le spese straordinarie fra le quali sarebbe da considerarsi quella di cui trattasi.

Parlano sull' ordine della discussione il Presidente, Balbo, Durando e Cadorna e poscia la Camera dichiara chiusa la discussione.

Il Presidente: Domando dunque alla Camera se voglia passare alla discussione degli articoli, avvertendo che ove si pronunci per l'affermativa s' intenderà rifiutato quanto alla forma il progetto della Commissione.

La Camera adotta di passare alla discussione degli articoli.

Durando propone in via di emendamento e sotto forma di articolo di legge il progetto della Commissione.

Valerio L. propone che la somma sia portata alle lire 130m. e che sia accordata al Ministero della guerra.

Mellana e *Lanza* appoggiano la proposta che l' incarico dei sussidii sia affidato al Ministero della guerra.

Il Ministro della guerra dichiara che egli non avrebbe accettata l' applicazione al bilancio, ma non ha difficoltà ad accettarla come fondo straordinario.

Dopo alcune altre parole di Valerio, Mellana e Durando, il Presidente dichiara che metterà ai voti per divisione l'emendamento del deputato Durando coi sottoemendamenti proposti dal deputato Valerio.

È quindi messa ai voti prima l'applicazione del credito al Ministro dell'Interno.

La Camera non approva — Ed adotta poscia l'applicazione al Ministero di Guerra.

È messa ai voti la somma di L. 130,000 proposta dal dep. Valerio.

La Camera approva.

Sulla clausola del servizio anteriormente prestato in un esercito regolare sorge breve discussione fra i deputati Mellana, Valerio, Siotto Pintor e il Ministro della Guerra.

La soppressione della clausola messa ai voti è adottata.

È quindi messa ai voti ed approvata la condizione relativa alla parte presa alla difesa di Venezia sino alla sua reddizione.

La condizione relativa alla dimora dei sussidiati nei Regii Stati sino dal 7 giugno 1850 è messa ai voti ed approvata.

Valerio propone che per eccezione a questo obbligo si ammette l'articolo 2.o che era proposto dal Ministero.

Il *Presidente* osserva che questa appunto per essere un'eccezione dovrà votarsi dopo le regole generali.

La terza condizione relativa all' impiego di cui fosse fornito taluno degli ufficiali da sussidiarsi viene emendata colla eliminazione della qualifica di *Regio* impiego e poscia è approvata.

All' aggiunta proposta dal deputato Valerio, il deputato Durando propone un emendamento dichiarante che quegli ufficiali che non si trovavano negli Stati Regi al 7 giugno 1850 vi siano entrati sino al 21 dicembre 1850.

La Camera non approva l'emendamento, ed approva poscia l'articolo come era stato proposto dal Governo.

L'articoio 3 del progetto ministeriale rimane soppresso.

È quindi messo ai voti ed approvata la prima parte dell'articolo 4.

La seconda parte di esso è soppre sa dietro proposta del deputato Brofferio.

L' intiera legge rimane pertanto concepita nei termini seguenti:

» Art. 1. È autorizzata la spesa di lire 130 mila sul bilancio della guerra del corrente anno a favore di quegli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, purchè facciano constare:

1. Aver preso parte alla difesa di Venezia fino alla sua reddizione.

2. Aver già fermata la loro dimora nei Regii Stati all' epoca della pubblicazione della legge del 7 giugno 1850.

3. Non essere provvisti attualmente di impiego stipendiato, salvo però il diritto nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione d' impiego fosse inferione all'assegno, di ricevere il supplemento corrispondente.

Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già uffiziali ora detti che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia od altri indipendenti dalla loro volontà a recarsi nei regi Stati ed attualmente trovinsi nei medesimi.

Art. 3. Tale assegno sarà corrisposto mensilmente a principiare dal corrente mese di gennaio sino a tutto dicembre 1851.

La votazione per scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	135
Maggioranza . .	68
Favorevoli . .	100
Contrarii . . .	35

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Interpellanze del dep. Bianchetti al Ministro dei lavori pubblici.

Sviluppo della proposta del dep. Borella per la soppressione della Compagnia di S. Paolo.

Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1851.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* d' oggi:

» In dipendenza della soppressione d' impieghi nell' Azienda generale di Marina, deliberata dalla Camera dei Deputati in occasione della discussione del bilancio della Marina pel corrente esercizio, S. M. con decreto del 21 corrente, ha provveduto a riposo i signori:

» Di Villafalletto cav. Vittorio, vice intend. generale;

» Rossi cavaliere, ispettore economico del materiale;

» Benvennti Domenico, commissario sotto-anziano;

» Muzio Antonio, commissario di 1.a classe: ed ha approvata una nuova pianta provvisoria del personale dell' Azienda suddetta colla riduzione di un impiegato per ogni classe.

» Con altro Decreto del 21 stesso mese, furono provveduti egualmente a riposo i signori:

» Bernabò e Raineri, consoli di marina delle direzioni di Savona e di Oneglia. »

Alssandria 23 gennaio. (*Avvenire*). Da molti giorni una certa agitazione regnava nella nostra città per le frequenti ed audaci grassazioni, alcune delle quali accompagnate da barbari omicidi, avvenute nei dintorni. Lunedì scorso (20) questa agitazione era al suo colmo: gli abitanti dei paesi circonvicini soliti ad accorrere in tal giorno al mercato non parlavano che delle scene di brigantaggio occorse sugli stradali nella notte precedente: alcuni esitavano assai a tornarsene alle loro case quantunque in pieno giorno. Ecco quanto si può finora conoscere di positivo su tali fatti. Sulla strada d'Acqui, vicino a Cantalupo furono sul far del giorno aggredite successivamente e spogliate dei denari, che portavano, cinque o sei persone da tre facinorosi armati di fucile e di pistole; due possidenti di Oviglio furono derubati di circa mille franchi, mentre agli altri non vennero tolte, che piccole somme; a nessuno poi fu fatto del male. Quivi i ladri non furono menomamente disturbati.

La cosa passò diversamente sulla strada di Genova; la polizia era avvertita; quindici carabinieri di diverse stazioni giungevano verso la mezzanotte sul luogo detto delle Quattro Cascine, già famoso per l'arresto operatovi del famigerato Gaggino, e vi prendevano posizione arrestando subito un individuo sospetto ivi trovato. Pare, che quello dovea essere il luogo di riunione di una numerosa banda, la quale si proponeva sul fare del giorno di vuotare le scarselle agli accorrenti al mercato. Infatti si vide bentosto arrivare un altro individuo armato di trombone, il quale però accortosi della presenza dei carabinieri ritornò subito sui suoi passi e si diede alla fuga. Il bravo carabiniere Saglietti della stazione di Tortona gli si stanciò dietro con furore; il brigante s' accorse bentosto che egli andava ad essere raggiunto da un uomo più vigoroso di lui, e perciò si rivolse subito posando il tromboue a terra dicendo al carabiniere che gli aveva appuntato contro il fucile: non tiri che io depongo le armi: allora il carabiniere troppo confidente si avanzò; ma appena giunto a quattro passi di distanza dal brigante, questi rapidamente innalzava la sua arma, ed il carabiniere cadeva colpito da otto projettili alla fronte. Il ladro allora prendeva di nuovo la fuga caricando però nello stesso tempo il suo fucile e sparandolo contro gli inseguenti. D'altra parte cinque altri biganti erano inseguiti dal resto dei carabinieri e si impegnò così una lotta di circa tre quarti d'ora la quale terminò coll' arresto di due altri briganti fra i quali il già noto Roncati compagno del Gaggino, e col ferimento dell'audace ingannatore del Saglietti il quale si crede sia il capo della banda detto l'Ungherese, e, malgrado la sua ferita attestata dal sangue di cui fece rosseggiare per lungo tratto la neve, riuscì a mettersi in salvo.

Quanto al coraggioso ed infelice Sagliotti egli fu immediatamente trasportato all' Ospedale civile di Alessandria dove riceve subito tutte le cure dovute al suo stato dal dottore Roggero Chirurgo assistente di detto Ospedale, e quantunque le sue ferite siano assai gravi, pure si spera di salvarlo.

Ieri mattina (mercoledì) per le cure della polizia vennero arrestati e tradotti nelle carceri pure di questa città altri tre individui; e così procedendo si spera che saremo alfine liberati da questa nube di malfattori, che ci tiene quasi bloccati e che se prese una tale estensione si deve alla imprevidenza ed alla trascuratezza di un governo occupato più di miserabili intrighi che dei veri interessi dei Cittadini.

In tutte coteste azioni non si hanno parole sufficienti in lode dei carabinieri, perchè questi non mai scoraggiati ma sempre pronti ed attivi sanno mostrare come bene si comprenda da essi la loro missione, che è quella di sorprendere, sturbare e arrestare i malviventi e non vessare i pacifici cittadini come si vorrebbero da alcuni inimici dello Statuto che si facesse da essi come si usava nei tempi del dispotismo.

— Ieri sera i Codini del nostro paese si riunirono in congrega segreta per deliberare su importanti affari. L'avviso della riunione venne dato nel modo segretamente convenuto tra i varii membri delta famiglia codinesca.

— Venerdì scorso il nostro vescovo emanava un ordinanza, che le nostre autorità amministrative, e giudiziarie rendevano esecutoria coll' intervento del Giudice, del Commissario, e di quattro carabinieri, ordinava cioè il trasporto dei libri e registri della parocchia di Casal-Bagliano presso il parroco della Villa: non sappiamo se ciò sia legale e se possa ledere i diritti dei parrocchiani per cui fece atto di civile coraggio il sindaco signor Baudelino Ferraris opponendosi all' esecuzione del semplice ordine vescovile, e richiedendo l' intervento delle autorità ed un apposito pubblico verbale.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

» *Vienna*, 19 *gennaio*. La voce intorno al ritiro del sig. cav. de Schmerling dal ministero della giustizia si mantiene tuttora. Delle gravi differenze su certe questioni di principii insorte fra lui ed i suoi colleghi, sembrano aver motivata la sua dimissione. Noi non abbiamo grandi motivi d'essere molto grati al sig. cav. de Schmerling, per quello ehe fece in favore del Lombardo-Veneto; ed anzi fummo costretti di trovarci suoi avversari nella questione del senato di Verona, in quella della purificazione degli impiegati giudiziari sospesi, ed ultimamente nell'altra dei giurati: ma pure confessiamo esserci doloroso il suo ritiro. Era nostra ferma speranza che gli uomini condotti alla cima del potere della costituzione del 4 marzo, anche l'avrebbero con piena efficacia posta in opera e fatta una verità; ci dispiace infine rotta quella solidarietà che sembrava esistere fra i memqri del gabinetto attuale nella loro lotta contro la reazione e la rivoluzione. L'opinione pubblica, dobbiamo confessarlo, si palesa nell'attuale momento della crisi, indubbiamente favorevole al predetto sig. cav. de Schmerling.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 24 gennaio.

5 p. 100	1819	decorrenza	1 ottobre	L.	88 00
»	1831	»	1 genn.	»	87 00
»	1848 7.bre	»	1 7.bre	»	86 25
»	giugno	»	1 genn.	»	84 00
»	1834 obb.	»	1 genn.	»	972 50
»	1849 obb	»	1 ottobre	»	952 00
Azioni Banca Naz. god.			1 genn.	»	1500 00
» Società del Gaz god.			1 genn.	»	1700 00
Biglietti della Banca					Scapito.
	da L. 100.		.	L.	» 80
	da L. 250.		.	»	2 25
	da L. 500.		.	»	4 50
	da L. 1000.		.	»	9 00

Borsa di Parigi. — 20 gennaio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	. L.	95 10
» 3 0/0	»	22 giugno.	»	57 10
Azioni della Banca god.		1 luglio .	»	2230 00
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio .	»	85 10
Obbligazioni 1834	»	1 luglio .	»	900 00
» 1849	»	1 ottobre	»	932 50

Borsa di Lione. — 21 gennaio.

Franc. 5 0/0	decorrenza	22 7.bre	. L.	95 20
Piem. 5 0/0 1849	»	1 luglio .	»	85 20
Obbligazioni 1849	»	1 aprile .	»	— —

TEATRI D'OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre* — Balletto: *Una metamorfosi d' amore.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Ester d'Engaddi.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *La Meunière de Marly* — *Monsieur Nicolas.*

Teatro Sutera: Opera buffa, *I Tredici.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *La leggitrice.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *La finestra misteriosa* — Ballo: *Laomedonte.*

Teatrino da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *Tiberio Squilletti detto Sanpaolo* — Ballo: *La visione d' un pittore*, ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

Ridotto Nazionale — Gran Festa da Ballo, con scelta orchestra ed illuminazione a gaz.

Tipografia Arnaldi.